



C'è anche la "mafia Capitale". Da sinistra: il magistrato Giuseppe Vitale; al centro in alto: Savatteri, Sabella e Lugli; sopra, Di Girolamo e Bolzoni; Franco La Torre

Pure il vento polemico del ballottaggio a Roma al festival "Trame 6"

Sabella fa riflettere su mafia Capitale L'ex assessore: era fuori controllo

C'è poi il caso dell'antimafia di facciata ma pure un'azione straordinaria di tanta gente onesta

Vincenzo Bonaventura
LAMEZIA

Poteva mancare anche a "Trame 6" il vento polemico del ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Roma? No, visto che nella piazzetta San Domenico c'era, a presentare il suo libro "Capitale infetta. Si può liberare Roma da mafie e corruzione?" (Rizzoli), il magistrato Alfonso Sabella, ex assessore della giunta Marino e capo di gabinetto in pectore del candidato del Pd, Roberto Giachetti. Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival letterario dedicato ai libri sulle mafie (che si concluderà oggi), gli ha subito chiesto un giudizio sulle accuse che sono piovute sulla candidata grillina Virginia Raggi. «Non c'è alcun problema per la sua eleggibilità, la legge Severino non c'entra» ha cominciato con serenità. Ma poi è andato giù duro: «Non c'è dubbio che abbia commesso un reato, non ha dichiarato per tempo di avere un incarico legale con oneri per la finanza pubblica. Cosa obbligatoria per un

consigliere comunale. Quindi sarà indagata, poi si capirà se è colpevole o no», ha concluso.

Ben sapendo, ovviamente, che una candidata a sindaco indagata diventa più fragile e che fra i 5 Stelle non è consentito ricoprire cariche pubbliche se si è sotto indagine. Chiunque sarà sindaco, comunque, si troverà ad amministrare una città disastrosa. Il giornalista e scrittore Massimo Lugli, sul palco con Sabella, non ha usato mezzi termini: «Roma fa schifo, mai come in questi anni. È una città abbandonata, in pieno degrado». Lui la racconta nel libro "Nel mondo di mezzo: il romanzo di mafia capitale" (Newton Compton), una storia di fantasia molto realistica rispetto ai personaggi e ai fatti dell'inchiesta giudiziaria. Sa-

**Sul caso Raggi:
«La "Severino"
non c'entra
ma un reato
l'ha certo commesso»**

bella ha aggiunto che, quando ha cominciato a fare l'assessore alla legalità si è trovato davanti una macchina amministrativa totalmente fuori controllo. Appalti fuori dalle regole e nessun servizio per i cittadini. Racconta tutto nel libro, compresa la chiusura della spiaggia di Ostia da parte dei privati: «Siamo intervenuti con le ruspe per consentire ai romani l'accesso a mare».

Un altro tema forte è stato quello dell'antimafia, una categoria che negli anni ha imbarcato gente poco interessata al fenomeno e, talvolta, anche chi con la mafia ci faceva qualche affare. Racconta tutto in un libro denso anche di ironia il giornalista di Marsala Giacomo Di Girolamo, noto anche per i suoi dialoghi (fatti da solo) radiofonici con il latitante per eccellenza Matteo Messina Denaro. Anche "Contro l'antimafia" (Il Saggiatore) è scritto come un'immaginaria lettera al boss. «Ho cominciato ad aver paura di non riconoscere chi ho accanto», spiega. E aggiunge: «Nello

schieramento dell'antimafia aumentano protagonismo, sensazionalismo e corsa ai finanziamenti statali. Ci sono le finte associazioni antiracket e le finte vittime del pizzo. Ma anche i parenti delle vittime, che vanno in giro nelle scuole con il loro legittimo carico emotivo, ma senza competenza. Perché? Semplice, nessuno studia più il fenomeno criminale e c'è un'incapacità dell'antimafia di guardarsi dentro». La conferma viene dalla vicenda di Franco La Torre (figlio di Pio, l'esponente del Pci ucciso nel 1982 a Palermo), che ha discusso con Di Girolamo insieme con il giornalista "mafio-ologo" Attilio Bolzoni, licenziato da Libera con un sms di don Ciotti. «All'interno dell'antimafia non si ama ascoltare certe ve-

**Di Girolamo:
«Protagonismo
e sensazionalismo
sono al centro
dell'antimafia»**

rità, anche se c'è un'azione straordinaria di gente onesta. Ma non c'è una vera politica antimafia, le grandi imprese, l'economia non partecipano».

Fra mafia e antimafia, cosa fa la Calabria? Muore? La provocazione è stata lanciata dallo scrittore Andrea Di Consoli, che ne ha discusso con Mauro Francesco Minervino (antropologo e scrittore), Lillo Garlisi (editore), Vinicio Leonetti (giornalista di Gazzetta del Sud) e Giuseppe Vitale (magistrato e scrittore) che ha anche parlato del suo romanzo "Il complicato caso di Don Onofrio Caccamo e del giudice Mendolia" (Gangemi). Minervino ha notato come tante situazioni nuove fanno pensare alla vita e non alla morte e, ha aggiunto, «stanno fuori dal sistema ma poi non sono federate tra di loro. Così la gente va via da questa terra, chi rimane o è complice o non sa opporsi. Qui si sviluppa solo la noia sociale». Più ottimisti Leonetti e Vitale che vedono nel successo delle indagini e dei processi un indice di cambiamento. ◀